DAL 3 AL 6 NOVEMBRE \_MUSE

**MINE VAGANTI**

uno spettacolo di Ferzan Ozpetek

con Francesco Pannofino, Iaia Forte,

Edoardo Purgatori, Carmine Recano

 e con Simona Marchini

e (in o.a.) Roberta Astuti, Sarah Falanga,

Mimma Lovoi, Francesco Maggi,

Luca Pantini, Jacopo Sorbini

scene Luigi Ferrigno

costumi Alessandro Lai

luci Pasquale Mari

Nuovo Teatro diretta da Marco Balsamo

in coproduzione con Fondazione Teatro della Toscana

Ferzan Ozpetek firma la sua prima regia teatrale mettendo in scena l’adattamento di uno dei suoi film più amati, Mine Vaganti.

“Ho realizzato una commedia che mi farebbe piacere andare a vedere a teatro, dove lo spettatore è parte integrante della messa in scena e interagisce con gli attori, che spesso recitano in platea come se fossero nella piazza del paese e verso cui guardano quando parlano. La piazza/pubblico è il cuore pulsante che scandisce i battiti della pièce.

Come trasporto i sentimenti, i momenti malinconici, le risate sul palcoscenico?

Questa è stata la prima domanda che mi sono posto, e che mi ha portato un po’ di ansia, quando ha cominciato a prendere corpo l’ipotesi di teatralizzare Mine vaganti. La prima volta che raccontai la storia al produttore cinematografico Domenico Procacci, lui rimase molto colpito aggiungendo entusiasta che sarebbe potuta diventare anche un ottimo testo teatrale. Poco dopo avviammo il progetto del film e chiamammo Ivan Cotroneo a collaborare alla sceneggiatura.

Il progetto teatrale si realizza con un cast corale e un impianto che lascia intatto lo spirito della pellicola… ho lavorato per sottrazioni, lasciando quell’essenziale intrigante, attraente, umoristico.“ Ferzan Ozpetek

**11 E 12 NOVEMBRE \_MUSE**

**HOFESH SHECHTER COMPANY
CONTEMPORARY DANCE 2.0**

coreografica e musica Hofesh Shechter

luci Tom Visser

costumi Osnat Kelner

 SHECHTER II Tristan Carter, Cristel de Frankrijker, Justine Gouache, Zakarius Harry, Alex Haskins, Oscar Jinghu Li, Keanah Faith Simin, Chanel Vyent

musiche da Frank Sinatra, Claude François, Jacques Revaux e Paul Anka, J S Bach

prodotto da Hofesh Shechter Company e co-commissionato dal Festival di Düsseldorf!,

dall’Espace 1789 Saint-Ouen, con il supporto del Théâtre de la Ville Paris, del

Teatro Comunale Città di Vicenza e una residenza di produzione presso Arts Depot, Londra.

La Hofesh Shechter Company ringrazia per il sostegno alla realizzazione di Shechter II 2022, che include un finanziamento di base della John Ellerman Foundation.

La Hofesh Shechter Company è sostenuta da fondi pubblici attraverso l’Arts Council England e beneficia del sostegno della BNP Paribas Foundation per lo sviluppo dei suoi progetti.

Una performance ritmica, ferocemente energica ed esilarante del celebre coreografo Hofesh Shechter e della sua premiata compagnia Shechter II.

Contemporary Dance 2.0 sprigiona l’intensità del caratteristico lavoro d’insieme di Shechter, combinato con un’eclettica colonna sonora dal sapore euforico e dai ritmi pulsanti.

In un’opera intrisa di riferimenti ironici alla cultura pop e di un’interpretazione giocosa della forma d’arte di Shechter, in Contemporary Dance 2.0 solo una cosa è certa: i ballerini fanno a modo loro.

Ispirato alla produzione originale creata per Göteborgs Operans Danskompani nel 2019, Contemporary Dance 2.0 è reimmaginato da Shechter II, compagnia composta dai migliori performer di livello mondiale di età compresa tra i 18 e i 25 anni.

**DAL 17 AL 20 NOVEMBRE \_MUSE**

**IL MERCANTE DI VENEZIA**

di William Shakespeare
traduzione Masolino D’Amico

con Franco Branciaroli, Piergiorgio Fasolo, Francesco Migliaccio

e (in o.a.) Emanuele Fortunati, Stefano Scandaletti, Lorenzo Guadalupi, Giulio Cancellli, Valentina Violo, Dalila Reas, Mauro Malinverno, Mersila Sokoli

regia e adattamento Paolo Valerio

scene Marta Crisolini Malatesta

costumi Stefano Nicolao

luci Gigi Saccomandi

musiche Antonio Di Pofi

movimenti di scena Monica Codena

si ringrazia per la collaborazione la professoressa Laura Pelaschiar

dell’Università degli Studi di Trieste

Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Centro Teatrale Bresciano, Teatro de Gli Incamminati

Con i suoi potenti temi universali Il mercante di Venezia di William Shakespeare - rappresentato per la prima volta a Londra nel 1598 - pone questioni di assoluta necessità: etiche, sociali, parla di scontri fra religioni, d’amore, di amicizia, di denaro e di vendetta.

«È un testo affascinante e infinito» commenta il regista Paolo Valerio. «Con il nodo della vendetta - tema ancestrale e purtroppo in questo momento storico così contemporaneo - tutti i personaggi hanno un rapporto forte, che vive in particolare in Shylock, così famelico, così spietato…» Franco Branciaroli offre una prova magistrale in questo ruolo misterioso, crudele, ma capace anche di spiazzare la platea, suscitandone la compassione. A lui, ebreo, usuraio, si rivolge Antonio, ricco mercante veneziano, che Piergiorgio Fasolo tratteggerà equilibrando malinconia ed arroganza. Il mercante pur avendo impegnato i suoi beni in traffici rischiosi, non esita infatti a farsi garante per l’amico Bassanio che ha bisogno di tremila ducati per cambiare il proprio destino, raggiungendo Belmonte e l’amore. Shylock che ha livore verso i gentili per il disprezzo che gli mostrano, impone una spietata obbligazione. Se la somma non sarà restituita, egli pretenderà una libbra della carne di Antonio, tagliata vicino al cuore. Un intreccio avvincente di relazioni, tradimenti, travestimenti e fughe, vittorie e cadute condurrà alla soluzione del dramma, a cui fa da sfondo - illuminato dai riflessi ambigui della laguna o dallo splendore magico di Belmonte - un muro di mattoni, richiamo iconografico a tanti palazzi veneziani ma anche al pianto di un popolo esule.

**25, 26, 27 NOVEMBRE \_MUSE**

**7 SPOSE PER 7 FRATELLI**

con Diana Del Bufalo e Baz

regia e coreografia Luciano Cannito

libretto Lawrence Kasha e David Landay
liriche Johnny Mercer

musica Gene De Paul

canzoni aggiunte Al Kasha e Joel Hirschhorn
luci Alessandro Caso

scene Italo Grassi

costumi Silvia Aymonino

direzione musicale Peppe Vessicchio

FdF Entertainment | Roma City Musical | Art Village

*Sette Spose per Sette Fratelli* è uno dei titoli di musical più amati dal pubblico italiano, tratto dall’omonimo film prodotto da MGM e diretto da Stanley Donen, un cult riproposto da sempre in tv con grandi ascolti.

FDF Entertainment con la compagnia Roma City Musical e la regia di Luciano Cannito portano in scena una nuova e divertentissima edizione di Sette Spose per Sette Fratelli ispirata al celebre film di Hollywood, con uno sguardo ai personaggi ed alle ambientazioni del mondo ironico dei western di Quentin Tarantino. Il grande impianto scenografico firmato da Italo Grassi e i meravigliosi costumi di Silvia Aymonino sono stati progettati e creati secondo i canoni estetici e spettacolari di Broadway e del West End.

Un cast di 22 interpreti con la direzione musicale di Peppe Vessicchio e con protagonisti Diana Del Bufalo e Baz, nuovissima coppia del teatro musicale italiano, esplosivi, divertenti, vulcanici, dal talento vocale dirompente.

**DAL 1 AL 4 DICEMBRE \_MUSE**

**QUALCUNO VOLÒ SUL NIDO DEL CUCULO**

di Dale Wasserman

dall’omonimo romanzo di Ken Kesey

traduzione Giovanni Lombardo Radice

adattamento Maurizio de Giovanni

con Daniele Russo, Mascia Musy e altri 10 attori

scene Gianluca Amodio

costumi Chiara Aversano

disegno luci Marco Palmieri

musiche originali Pivio & Aldo De Scalzi

videografie Marco Schiavoni

uno spettacolo di Alessandro Gassmann

Fondazione Teatro di Napoli, Teatro Biondo Palermo

Qualcuno volò sul nido del cuculo è il romanzo che Ken Kesey pubblicò nel 1962 dopo aver lavorato come volontario in un ospedale psichiatrico californiano; racconta, attraverso gli occhi di Randle McMurphy – uno sfacciato delinquente che si finge matto per sfuggire alla galera – la vita dei pazienti di manicomio statunitense e il trattamento coercitivo che viene loro riservato.

Nel 1971 Dale Wasserman ne realizzò, per Broadway, un adattamento scenico, che costituì la base della sceneggiatura dell’omonimo film di Miloš Forman, interpretato da Jack Nicholson e entrato di diritto nella storia del cinema.

Oggi, la drammaturgia di Wasserman torna in scena, rielaborata dallo scrittore Maurizio de Giovanni, che, senza tradirne la forza e la sostanza visionaria, l’ha avvicinata a noi, cronologicamente e geograficamente. Randle McMurphy diventa Dario Danise e la sua storia e quella dei suoi compagni si trasferiscono nel 1982, nell’Ospedale psichiatrico di Aversa.

Alessandro Gassmann ha ideato un allestimento personalissimo, contemporaneo ed elegante, dirigendo un cast eccezionale, con a capo Daniele Russo e Mascia Musy.

Il risultato è uno spettacolo appassionato, commovente e divertente, imperdibile, per la sua estetica dirompente e per la sua forte carica emotiva e sociale.

**DAL 8 AL 11 DICEMBRE \_MUSE**

**IL CROGIUOLO**

di Arthur Miller

traduzione Masolino d’Amico

con (o. a.) Virginia Campolucci, Gloria Carovana, Pierluigi Corallo,

Gennaro Di Biase, Andrea Di Casa, Filippo Dini, Didì Garbaccio Bogin,

Paolo Giangrasso, Fatou Malsert, Manuela Mandracchia, Nicola Pannelli, Fulvio Pepe, Valentina Spaletta Tavella, Caterina Tieghi, Aleph Viola

regia Filippo Dini

scene Nicolas Bovey

costumi Alessio Rosati

luci Pasquale Mari

musiche Aleph Viola

collaborazione coreografica Caterina Basso

aiuto regia Carlo Orlando

assistente scene Francesca Sgariboldi

assistente costumi Veronica Pattuelli

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale, Teatro Stabile di Bolzano, Teatro di Napoli – Teatro Nazionale

In accordo con Arcadia & Ricono Ltd, per gentile concessione di ICM partners c/o ICM Partners c/o Concord Theatricals Corporation

Filippo Dini, dopo i recenti successi di Casa di bambola, The Spank e Ghiaccio, nella stagione 22/23 dirige e interpreta uno dei testi più feroci e critici nei confronti di una società, quella americana, ma per estensione quella umana, in cui la delazione e la calunnia innescano un meccanismo incontrollabile di intolleranza e violenza. Arthur Miller scrive Il crogiuolo nel 1953 durante il Maccartismo (o anche “caccia alle streghe rosse”): una vera e propria psicosi anticomunista, che si protrasse per tutti gli anni cinquanta con strascichi anche oltre, generando terrore, tradimenti, condanne, morti. Sulla spinta di questo stato di follia collettiva, il drammaturgo sceglie di rappresentare la comica demenza della sua contemporaneità e i suoi tragici esiti attraverso la storia di uno degli episodi più misteriosi della storia americana: la caccia alle streghe avvenuta a Salem, in Massachusetts nel 1692.

“Miller ha proiettato il suo mondo nella Salem della caccia alle streghe, attestandone le similitudini prima, e restituendo forza disgregatrice a quel sistema, poi. A noi non rimane che raccogliere le nostre forze più pure e potenti, la massima lucidità di pensiero e la più forte volontà di azione, per poter raccontare questa storia”. Filippo Dini

**10 DICEMBRE \_SPERIMENTALE**

**COME LA MARMELLATA CHE NON MANGIO MAI**

regia di Liv Ferracchiati

con gli interpreti i della Accademia d’Arte Drammatica di Roma

traduzione Fausto Malcovati, Liv Ferracchiati

progetto drammaturgico Liv Ferracchiati, Eliana Rotella

di e con Chiara Businaro, Giovanni Cannata,

Leonardo Cesaroni, Giorgia Fagotto Fiorentini, Davide Fasano,

Gabriele Graham Gasco, Pietro Giannini, Sara Mancuso,

Adele Maria Masciello, Weronika Mlodzik, Riccardo Rampazzo,

Paolo Sangiorgio, Matteo Santinelli Marco Tè, IrmaTicozzelli,

Claudia Tortora, Sara Younes e Fabio Carta (allievo regista)

aiuto regia e coordinamento Anna Zanetti scene Giuseppe Stellato

costumi Lucia Menegazzo suono salarossa luci Luigi Biondi

movimenti Alice Raffaelli consulenza letteraria Fausto Malcovati

illustratore Ehsan Mehrbakhsh locandina Francesco Morgante

Il Gabbiano: a partire dal titolo, un problema di rappresentazione. Cajka, in russo, è femminile, associato direttamente al personaggio Nina. In italiano, un’intraducibile gabbiana.

In questo momento storico la rappresentazione di sé è un atto pubblico più che introspettivo. Lavorare su Il Gabbiano necessita il sapere qual è, se c’è, il motivo necessario per cui scegliamo di andare in scena, prendendoci uno spazio per indagare l’espressione di noi come presa di posizione non solo identitaria ma anche artistica e politica.

L’arte è area semantica di fallimento. La rappresentazione è, di sua natura, fallimentare. Ci viene da chiederci che cosa ci porta, nonostante la precarietà economica, la difficoltà di un riconoscimento e il mancato ricambio generazionale, a scegliere di inseguire un’idea che sarà, comunque, sempre inesatta. La croce di cui parla Nina è sempre presente.

Un testo come Cajka rimane urgente da affrontare oggi per la possibilità che ha di lasciare spazio alla carica sovversiva dell’esporsi, con tutte le sue conseguenze, alla possibilità di scardinare l’immaginario fisso del ruolo in quanto tale e far vivere una pluralità di possibili rappresentazioni, tutte legittime, senza il veto di una visione univoca decisa dall’alto. Esserci in una molteplicità dichiarata come atto di protesta verso il sistema totalitarista dell’univoco.

Mettere in scena Il Gabbiano ripetendo le scene, incastrandole, moltiplicando i personaggi, ha più a che fare con lo scardinare una gerarchia che con vaghi dolori borghesi. Annientare il giusto modo di esistere, in scena, come nella vita, riporta alla responsabilità di una libera scelta, di capire, alla fine, poi che farne, di tutta questa libertà.

**16 E 17 DICEMBRE \_MUSE**

**ATERBALLETTO**

**DON JUAN**

coreografia Johan Inger

musica originale Marc Álvarez,

orchestrata con la direzione di Manuel Busto

con l’Orquesta De Extremadura

dramaturg Gregor Acuña-Pohl

scene Curt Allen Wilmer (Asociación De Artistas Plásticos Escénicos De España)

con Estudiodedos

costumi Bregje Van Balen

luci Fabiana Piccioli

direttore dell’allestimento Carlo Cerri

assistente alla coreografia Yvan Dubreuil

Fondazione Nazionale della Danza / Aterballetto

Coproduttori Ravenna Festival, Fondazione I Teatri di Reggio Emilia/ Festival Aperto, Fondazione Teatro Regio di Parma, Associazione Sferisterio Macerata, Festspielhaus St. Poelten, Teatro Stabile del Veneto, Fondazione Teatro Metastasio Di Prato, Centro Teatrale Bresciano, Fondazione Cariverona – Circuito Vivoteatro (Teatro Ristori di Verona, Teatro Comunale di Belluno, Teatro Salieri di Legnago, Teatro Comunale di Vicenza, Teatro delle Muse di Ancona)

premio danza&danza ‘miglior produzione’ 2020

Don Juan è la produzione a serata intera della Fondazione Nazionale della Danza / Aterballetto, firmata da Johan Inger, che coinvolge un parterre di teatri e festival di assoluto rilievo.

La coreografia nasce dal desiderio di Inger di confrontarsi con Don Giovanni, mito paradigmatico antico e ancora contemporaneo. La commedia originale di Tirso de Molina, Molière, Bertold Brecht e l’opera teatrale di Suzanne Lilar sono solo alcune delle fonti d’ispirazione: Inger e il drammaturgo Gregor Acuña-Pohl hanno potuto consultare venticinque diversi testi ispirati al personaggio.

Nella coreografia troviamo tutti i personaggi della storia, da Donna Elvira a Donna Anna a Zerlina e Masetto. Il Don Juan può essere considerato un Kammerspiel, con sua capacità di sottolineare sfumature ed emozioni: e nel caso di questa creazione la danza diviene lente d’ingrandimento dei singoli caratteri, e svela in modo sottile ma evidente il mondo interiore degli uomini e delle donne in scena. Ancor più importante è la connessione con la contemporaneità, disegnando un mondo abitato da un personaggio che attraversa il percorso della propria solitudine senza sfuggire a quella superficialità che sembra proprio caratterizzare i nostri giorni. E sullo sfondo si illuminano temi rilevanti, tra i quali certamente la complessità del dialogo tra generi.

**30 DICEMBRE \_MUSE**

**BALLETTO DI MILANO**

**LO SCHIACCIANOCI**

balletto in due atti su musiche di P.I. ČajkovskIj

liberamente ispirato al racconto di E. T. A Hoffmann

coreografia di Federico Veratti

scenografia di Marco Pesta

ideazione di Carlo Pesta

L’ambientazione anni ’20 con i suoi colori vivaci negli arredi e gli elegantissimi costumi sempre in stile conducono immediatamente nel clima della fiaba natalizia per eccellenza. La rivisitazione del celebre balletto di repertorio nulla toglie alla magia della storia originale poiché in questo Schiaccianoci c’è tutto quanto il pubblico si aspetta: dall’albero di Natale alla nevicata, dall’allestimento e costumi importanti alle scarpette da punta… con un pizzico di svecchiamento. Creato da due giovani è infatti un balletto brillante e ricco di verve, realizzato con gli occhi e il gusto di oggi.

Il frizzante primo atto scorre tra le le danze dei genitori, quelle di bambini vivacissimi e inaspettate gag tra il dispettoso Fritz e Drosselmeyer. Gli insoliti costumi dei topi e soldatini nella consueta battaglia, un paesaggio innevato dal sapore impressionista per la sempre attesa danza dei candidi fiocchi di neve infondono un’originalità particolarmente apprezzata. Il secondo atto, dopo il divertissement con le sue belle danze e l’esplosione di gioia e colori del Valzer dei fiori, culmina in uno spettacolare grand pas de deux ricco di virtuosismi mozza fiato in cui si mettono in luce le eccezionali caratteristiche tecniche e artistiche dei protagonisti.

**8 GENNAIO \_SPERIMENTALE**

**ZACHES TEATRO**

**CENERENTOLA**

regia, drammaturgia, coreografia Luana Gramegna

scene, luci, costumi, maschere e pupazzi Francesco Givone

progetto sonoro e musiche originali Stefano Ciardi

con Gianluca Gabriele, Amalia Ruocco, Enrica Zampetti

collaborazione per scene, maschere e pupazzi Alessia Castellano

collaborazione alla drammaturgia Daria Menichetti

realizzazione costumi Rachele Ceccotti

project manager Enrica Zampetti

Zaches Teatro 2021

Progetto vincitore del Bando Toscana Terra Accogliente 2020

a cura di RAT (Residenze Artistiche Toscane)

con il sostegno del MIC, Regione Toscana, Teatro Fonderia Leopolda di Follonica

e Giallo Mare Minimal Teatro

in collaborazione con

Fondazione Teatro Metastasio, Fondazione Toscana Spettacolo onlus,

Centro di Produzione della Danza Virgilio Sieni

Reclusa nel suo mondo interiore, Cenerentola preferisce muoversi sotto la cenere, quasi invisibile, in mezzo alla fuliggine di una vita apparentemente spenta, accettando con pazienza ogni punizione inflitta dalla matrigna e dalle sorellastre.

Ma dentro di lei arde la brace nascosta del desiderio di un’esistenza completamente diversa.

Cenerentola poco a poco acquista sicurezza e coraggio, impara ad affrontare le avversità e non ha più paura di contrastare le sue aguzzine, che via via si trovano sempre più disarmate e inermi. Sarà la forza interiore di Cenerentola a riscattarla.

Utilizzando il teatro d’oggetto, la danza, il movimento espressivo, la musica originale e i linguaggi del teatro di figura, i corpi degli interpreti danno vita ai personaggi della storia in uno spettacolo vorticoso e pieno d’invenzioni, animato di strane presenze tra il buffo e il grottesco, dal forte impatto visivo.

La manipolazione si fa danza e la danza rievoca l’antica presenza del rito iniziatico sotto le ceneri della fiaba.

**DAL 12 AL 15 GENNAIO \_MUSE**

**Edward Albee
CHI HA PAURA DI VIRGINIA WOOLF?**

di Edward Albee

traduzione Monica Capuani

regia Antonio Latella

con Sonia Bergamasco, Vinicio Marchioni, Ludovico Fededegni, Paola Giannini

dramaturg Linda Dalisi

scene Annelisa Zaccheria

costumi Graziella Pepe

musiche e suono Franco Visioli

luci Simone De Angelis

assistente al progetto artistico Brunella Giolivo

assistente volontaria alla regia Giulia Odetto

documentazione video Lucio Fiorentino

Teatro Stabile dell’Umbria con il contributo speciale della Fondazione Brunello e Federica Cucinelli

Tutto accade in una notte, perché anche per Albee, come per la stessa Woolf, il tempo è circolare, non invecchia mai. Il tempo resta giovane. Nel tempo va cercata la sospensione, l’attimo, ed è per questo che la Woolf affermava che non si può scrivere a trama, bisogna scrivere a ritmo, l’attimo è nel ritmo, è una sospensione. Ed è strano che ancora un parallelismo mi porti a pensare ad una non casualità del titolo: anche Albee è ossessionato dal ritmo, che incide con una scelta maniacale della punteggiatura, forse oltre al linguaggio la sua vera ricerca. Le cronache raccontano che quando dirigeva gli attori pretendeva un rispetto totale della punteggiatura che aveva scelto, un rispetto della partitura, e quindi del ritmo. Tutto ciò mi porta ad una nuova avventura, un testo realistico, ma che diventa visionario per la potenza del linguaggio, per la maniacalità della punteggiatura e per la visionarietà, dovuta ai fumi dell’alcool e alle vertiginose risate che divorano e fagocitano i protagonisti di questo testo. Albee, nel rifuggire ogni sentimentalismo, applica una sua personale lente di ingrandimento al linguaggio che sente parlare intorno a sé, ne svela i meccanismi di ripetizione a volte surreali che portano ad uno svuotamento di significato, ma come spesso accade in questo testo, parallelamente mostra come il linguaggio sia un’arma efferata per attaccare e ridurre a brandelli l’involucro in cui ciascuno di noi nasconde la propria personalità e le proprie debolezze. Per fare tutto questo ho voluto circondarmi di un cast non ovvio, non scontato, un cast che possa spiazzare e aggiungere potenza a quella che spesso viene sintetizzata come una notturna storia di sesso ed alcool. Un cast che avesse già nei corpi degli attori un tradimento all’immaginario, un atto-attore contro il fattore molesto della civiltà, che Albee ha ben conosciuto, come ci sottolinea nella scelta del titolo. Chi ha paura di Virginia Woolf? Se c’è qualcuno alzi la mano.

**15 GENNAIO \_SPERIMENTALE**

**CARROZZERIA ORFEO**

**THANKS FOR VASELINA**

drammaturgia Gabriele Di Luca

regia Gabriele Di Luca, Massimiliano Setti,

Alessandro Tedeschi

con Gabriele Di Luca, Massimiliano Setti, Pier Luigi Pasino, Carlotta Crolle

musiche originali Massimiliano Setti

luci Giovanni Berti

costuml Stefania Cempini

scene Lucio Diana

una coproduzione con Marche Teatro

Gli Stati Uniti d’America, con il sostegno dei paesi alleati, hanno deciso di bombardare il Messico, distruggendo tutte le piantagioni di droga e classificando le numerose vittime come “effetti collaterali”, con il pretesto di “esportare” la propria democrazia. Fil, cinico-disilluso, e Charlie, determinato animalista e difensore dei diritti civili, entrambi trentenni e con un futuro incerto, coltivano nel loro appartamento grossi quantitativi di Marijuana e, con due opposte motivazioni, decidono di tentare il colpo della propria vita: invertire il normale andamento del mercato della Marijuana esportandola dall’Italia al Messico. Ai due spacciatori si aggiungeranno Wanda, una trentenne obesa, insicura e membra di un fallimentare corso di autostima, e Lucia, madre di Fil, una cinquantenne frustrata appena uscita da una clinica per disintossicarsi dal vizio che la perseguita. Tutto si complica, però, quando dopo quindici anni di assenza, torna a casa il padre di Fil ed ex marito di Lucia, svelando a tutti il suo pericoloso segreto.

**22 GENNAIO \_SPERIMENTALE**

**IL LABORINCOLO / FONTEMAGGIORE**

**7 IN 1 COLPO**

da un’idea di Marco Lucci e Matthias Traeger

con Marco Lucci

regia Matthias Traeger

Il Laborincolo/Fontemaggiore

Giovanni è un piccolo sarto dai baffi lunghi e dalle gambe corte che saltella per la sua bottega tra le stoffe colorate.

Un giorno mentre stava cucendo la gonna della sig.ra Roberta si era trovato ad affrontare 7 mosche furbette che volevano rubargli la marmellata. E lui le aveva fatte fuori in un sol colpo! Era stato tanto orgoglioso della sua vittoria che se lo era scritto addosso: 7 in 1 colpo.

Ma non aveva scritto: “mosche”!

Ed è così che nascerà l’equivoco che lo porterà davanti a un nemico ben più pericoloso di una mosca: il Gigante dai capelli verdi. Il piccolo sartolino dai lunghi baffi si troverà ad affrontare quell’enorme bestione… Come potrà farcela? Sarà mangiato in un boccone?

Questo lo scopriremo insieme!

Il Laborincolo è un progetto teatrale fondato in Umbria nel 2005 con l’intenzione di approfondire i linguaggi e le forme del teatro di figura, di rivolgersi al pubblico dell’infanzia con storie non infantili, di sperimentare le capacità espressive di questi strumenti teatrali.La voglia di sperimentare ha prodotto spettacoli di burattini, marionette, marionette da tavolo, pupazzi, muppet con storie classiche e moderne. Il Laborincolo ha aperto il sipario in teatri grandi e piccoli, in Italia, Svizzera, Austria, Germania, Ecuador.

**29 GENNAIO \_SPERIMENTALE**

**LA LUNA NEL LETTO**

**JACK E IL FAGIOLO MAGICO**

**UNA STORIA TRA TERRA E CIELO**

da un’idea di Maria Pascale

con Maria Pascale

voce registrata Lorenzo Gubello

testi, regia e scene Michelangelo Campanale

assistente alla regia Annarita De Michele

assistente alla scenotecnica e costumi Maria Pascale

registrazioni audio Michelangelo Volpe

Compagnia La Luna nel letto / Associazione Culturale Tra il dire e il fare

Ve l’hanno mai detto che dei semplici fagioli possono essere magici?

Così magici da farci arrivare in cielo?

Ve lo hanno mai detto che si può correre a più non posso sulle nuvole?

Che non bisogna essere grandi e non c’è neppure bisogno del permesso?

E ve lo hanno mai detto che tra le nuvole si può trovare di tutto, anche un grande castello, e che nel castello…?

Cosa può accadere tra terra e cielo, si potrebbe raccontare per ore!

Una cosa è certa: quando sulla terra le cose si complicano, si può sperare nel cielo e, statene certi, tutto si trasforma in una grande avventura! Parola del piccolo Jack!

Ispirato ad una fiaba della tradizione orale inglese - la prima pubblicazione apparve nel libro The History of Jack and the Bean-Stalk, stampato da Benjamin Tabard nel 1807 - lo spettacolo racconta la storia di un bambino che pur essendo piccolo riesce a trovare il lieto fine alle sue disavventure, guidato dal suo istinto, dalla sua fiducia nella vita e dalla sua intelligenza.

**DAL 2 AL 5 FEBBRAIO \_MUSE**

**COSÌ È (SE VI PARE)**

di Luigi Pirandello

regia di Luca De Fusco

con Eros Pagni, Anita Bartolucci, Giacinto Palmarini, Paolo Serra, Lara Sansone, Giovanna Mangiù,

Valeria Contadino, Domenico Bravo, Roberto Burgio,

Plinio Milazzo, Irene Tetto

scene e costumi di Marta Crisolini Malatesta

luci di Gigi Saccomandi

Teatro Stabile di Catania / Teatro Biondo di Palermo / Tradizione e Turismo srl Centro di Produzione Teatrale - Teatro Sannazaro / Compagnia La Pirandelliana

Un grande classico del teatro di Pirandello, quello che indusse Giovanni Macchia a elaborare la teoria della “stanza della tortura”, viene oggi rivisitato da Luca De Fusco, che per questa sua sesta regia pirandelliana torna a lavorare con Eros Pagni, nell’allestimento coprodotto dal Teatro Stabile di Catania, dal Teatro Biondo di Palermo, dal Teatro Sannazaro di Napoli e dalla Compagnia La Pirandelliana

Una chiusura del cerchio, per De Fusco, che dopo aver tanto studiato Pirandello, interpretandolo spesso proprio alla luce di quella teoria che Macchia scrisse attorno al Così è (se vi pare) diretto da De Lullo, approda infine a questo testo, uno dei più compiuti sotto ogni punto di vista e quello in cui diventa più che mai chiaro il senso del teatro come processo. Nel rispondere agli altri e nel dialogare tra loro, la signora Frola e il signor Ponza non hanno infatti più bisogno di fingere che il pubblico non esista: è anzi proprio al pubblico che parlano, ognuno difendendo sè stesso e ognuno cercando di dimostrare i difetti e la pazzia dell’altro. È proprio questo processo di messa a nudo di sè stessi e di racconto della propria vicenda la tortura di cui parla Macchia: una sofferenza atroce ma allo stesso tempo un bisogno ineludibile, l’unico modo per rivendicare la propria esistenza. Un bisogno che oggi più che mai siamo tutti in grado di comprendere, a cui ci riveliamo vulnerabili, anche attraverso l’ossessiva esigenza di condivisione che passa dalla socialità virtuale: Pirandello aveva già intuito che non raccontarsi è come non esistere e ne aveva presagito le conseguenze insieme a quelle della morbosa curiosità dello sguardo altrui.

Ecco perché De Fusco sceglie di bandire ogni elemento grottesco dalla rappresentazione, prediligendo una chiave interpretativa di ispirazione kafkiana, improntata all’incomprensibilità e al mistero, collocando i personaggi al centro di uno spazio angusto e oppressivo, che potrebbe essere il cortile di un manicomio o un insieme di palchi teatrali.

Il cast parte dal gruppo già protagonista dei Sei personaggi in cerca d’autore diretta da De Fusco, ripresa dalla Rai e acclamata in tutto il mondo, con Eros Pagni, Anita Bartolucci, Giacinto Palmarini, Lara Sansone, Paolo Serra, che qui si mescoleranno con gli attori spiccatamente pirandelliani dello stile siciliano.

**DAL 16 AL 19 FEBBRAIO \_MUSE**

**MOBY DICK ALLA PROVA**

di Orson Welles

adattato - prevalentemente in versi sciolti - dal romanzo di Herman Melville

traduzione Cristina Viti

uno spettacolo di Elio De Capitani

costumi Ferdinando Bruni

maschere Marco Bonadei

musiche dal vivo Mario Arcari e Francesca Breschi

luci Michele Ceglia

suono Gianfranco Turco

con Elio De Capitani, Cristina Crippa, Angelo Di Genio, Marco Bonadei, Enzo Curcurù, Alessandro Lussiana, Massimo Somaglino, Michele Costabile, Giulia Viana, Vincenzo Zampa

assistente regia Alessandro Frigerio

assistente scene Roberta Monopoli

Teatro dell’Elfo e Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale

Elio De Capitani sceglie un testo teatrale finora sconosciuto ai nostri palcoscenici, sebbene scritto (e, a suo tempo, diretto e interpretato) da uno dei più grandi artisti del Novecento. Moby Dick alla prova rivela la potenza scenica dell’Orson Welles drammaturgo, ossessionato dal ritmo narrativo e musicale della creazione teatrale, sia nella dimensione della parola che dell’azione fisica.

Il 16 giugno 1955, al Duke of York’s Theatre di Londra, Welles va in scena per lottare personalmente con le sue balene bianche: Melville, il palco vuoto e la sala piena di spettatori. Al pubblico non dà né mare, né balene, né navi. Dà una compagnia di attori, sé stesso in tre ruoli, Ahab compreso, e il suo testo, su cui aveva lavorato per mesi, nel quale intreccia il capolavoro di Melville con il Lear. E ora tocca a noi, che una balena in più abbiamo da inseguire: oltre Melville, al palco vuoto e alla sala piena di spettatori, c’è lui, c’è Orson Welles, la balena nera con capello e il sigaro. La sfida è interessante, la squadra è pronta, con i più bei compagni di recenti e antiche avventure teatrali a caccia insieme dei fantasmi di Melville, di Welles e del nostro tempo di guerre, di virus, di solitudini, di folle e di follie, dove anche uomini miti e ragionevoli come Starbuck si fanno trascinare dalla mistica del capo alla carneficina finale.

**DAL 2 AL 5 MARZO \_MUSE**

**PERFETTI SCONOSCIUTI**

uno spettacolo di Paolo Genovese

NUOVO TEATRO diretta da Marco Balsamo in coproduzione con Fondazione Teatro della Toscana e Lotus Production

Paolo Genovese firma la sua prima regia teatrale portando in scena l’adattamento di Perfetti Sconosciuti.

Una brillante commedia sull’amicizia, sull’amore e sul tradimento, che porterà quattro coppie di amici a confrontarsi e a scoprire di essere “perfetti sconosciuti”.

Ognuno di noi ha tre vite:

una pubblica,

una privata

ed una segreta

Un tempo quella segreta era ben protetta nell’archivio della nostra memoria, oggi nelle nostre sim.

Cosa succederebbe se quella minuscola schedina si mettesse a parlare?

Durante una cena, un gruppo di amici decide di fare un gioco della verità mettendo i propri cellulari sul tavolo, condividendo tra loro messaggi e telefonate.

Metteranno così a conoscenza l’un l’altro i propri segreti più profondi…

**DAL 16 AL 19 MARZO \_MUSE**

**SEAGULL DREAMS**

di Irina Brook

da Il gabbiano di Anton Čechov

regia Irina Brook

con Pamela Villoresi, Geoffrey Carey

e con Giuseppe Bongiorno, Emanuele Del Castillo,

Monica Granatelli, Giorgia Indelicato, Giuseppe Randazzo

Teatro Biondo Palermo in collaborazione con Dream New World - Cie Irina Brook

La regista Irina Brook, figlia del maestro Peter Brook e dell’attrice Natasha Parry, esplora in questo spettacolo la propria biografia di figlia d’arte attraverso le parole di Anton Čechov. I temi e le atmosfere del teatro checoviano riaffiorano dal vissuto personale della regista, i cui genitori erano di origini lettoni-russe: la malinconia per un’epoca che tramonta e la tensione verso qualcosa che deve ancora nascere.

Seagull Dreams, uno spettacolo sull’essenza de Il gabbiano di Čechov, è una continuazione del progetto del Teatro Biondo The House of Us, che la regista inglese ha avviato a Palermo lo scorso anno. Lavorando con i giovani allievi della “Scuola di recitazione e professioni della scena”, Brook ha realizzato un suggestivo percorso performativo nelle sale espositive di Palazzo Sant’Elia, sovrapponendo il ricordo della madre e il proprio controverso rapporto con la recitazione e il teatro. Alcuni brani del repertorio checoviano si intersecavano con pagine autobiografiche e con una riflessione sulle relazioni interpersonali nell’epoca in cui la pandemia ci ha costretti all’isolamento forzato. Con l’aiuto dei giovani allievi del Biondo, Irina Brook ha iniziato a tracciare una mappa ideale del teatro prossimo venturo.

Con Seagull Dreams, la regista porta avanti la sua intensa ed emozionate riflessione sul teatro, inteso come laboratorio dei sentimenti e della vita, per indicare una possibile direzione alle nuove generazioni.

**19 MARZO \_SPERIMENTALE**

**ATERBALLETTO / FRANCESCA LATTUADA**

**LA TALPA SOTTO IL CHIARO DI LUNA**

rituale per movimento danzato e parole.

regia e coreografia Francesca Lattuada

testi Toti Scialoja (tratti da La mela di Amleto)

maschere e oggetti Natali Fortier

Centro Coreografico Nazionale / Aterballetto e Centro Teatrale Bresciano

in coproduzione con Centro Servizi Culturali Santa Chiara

Il virtuosismo magico di Toti Scialoja (1914-1998), maestro non solo di immagini, ma anche di parole, è alla base di una creazione per ragazzi prodotta dal Centro Coreografico Nazionale / Aterballetto di Reggio Emilia e dal Centro Teatrale Bresciano. Regia e coreografia sono di Francesca Lattuada, e in scena ci sono due giovani interpreti: la danzatrice di Aterballetto Vittoria Franchina, e un giovane attore neodiplomato. Alla visionarietà che caratterizza il lavoro di Francesca Lattuada corrisponde l’universo visivo dell’artista Natali Fortier, capace di evocare strani mix tra esseri zoomorfi e antropomorfi, che creerà delle maschere per l’occasione.

Particolarità di questo spettacolo è la possibilità per lo spettatore di trovarsi a contatto con testi di altissima qualità letteraria e di immediata fascinazione. Permettendo quindi una riflessione peculiare sulla poesia, precedente o successivo alla visione.

La sonorità stessa delle parole e gli imprevedibili accostamenti della fantasia conducono verso una “una pedagogia dell’immaginazione”, come direbbe Italo Calvino, non a caso uno dei più grandi estimatori di Toti Scialoja.

Artista poliedrica, coreografa regista d’opera cantante e antropologa Francesca Lattuada evade da sempre da ogni itinerario prestabilito, ogni comodo schema e da qualsiasi altra categorizzazione possibile. Con sede a Parigi lavora in tutto il mondo e ad Ancona ha curato la regia dell’opera lirica Cenerentola nella Stagione 2018 e ha partecipato negli anni ‘90 più volte con la sua storica compagnia Festina Lente a più di una edizione di Inteatro festival.

**22 E 23 MARZO \_MUSE**

**PEEPING TOM**

**DIPTYCH The missing door and The lost room**

ideazione e regia Gabriela Carrizo e Franck Chartier

performance Konan Dayot, Fons Dhossche, Lauren Langlois, Panos Malactos, Alejandro Moya, Fanny Sage, Eliana Stragapede, Wan-Lun Yu

assistenza artistica Thomas Michaux

drammaturgia sonora Raphaëlle Latini

composizione e arrangiamento del suono Raphaëlle Latini, Ismaël Colombani, Annalena Fröhlich, Louis-Clément Da Costa, Eurudike De Beul

disegno luci Tom Visser

scenografia Gabriela Carrizo, Justine Bougerol

costumi Seoljin Kim, Yichun Liu, Louis-Clément Da Costa

costumi Sara van Meer, Lulu Tikovsky, Wu Bingyan (stagista)

coordinamento tecnico Giuliana Rienzi

tecnici Bram Geldhof/Ilias Johri (luci), Tim Thielemans/Jonas Castelijns (suono)

direzione di scena Thomas Dobruszkes (direttore di scena), Clement Michaux (assistente di scena)

tour manager Amaury Vanderborght

responsabile di produzione Helena Casas

responsabile della comunicazione Sébastien Parizel

responsabile della compagnia Veerle Mans

basato su Adrift, creato con i danzatori del NDT I: Chloe Albaret, Lydia Bustinduy, César Faria Fernandes, Fernando Hernando Magadan/Spencer Dickhaus, Anna Hermann, Anne Jung, Marne Van Opstal, Roger van der Poel, Meng-keWu, Ema Yuasa/Rena Narumi, con l’assistenza artistica di Louis-Clément Da Costa, Seoljin Kim e Yi-Chun Liu

Peeping Tom

Coproduzione Opéra National de Paris, Opéra de Lille, Tanz Köln, Göteborg Dance and Theatre Festival, Théâtre National Wallonie-Bruxelles, deSingel Antwerp, GREC Festival de Barcelona, Festival Aperto / Fondazione I

Teatri (Reggio Emilia), Torinodanza Festival / Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale (Torino),

Dampfzentrale Bern, Oriente Occidente Dance Festival (Rovereto)

Diptych è una nuova creazione di Peeping Tom, in cui i personaggi, persi nel tempo e nello spazio, si allontanano continuamente e si cercano l’un l’altro.

Quando hanno intrapreso questo viaggio alla ricerca di un ideale erano pieni di speranza, ma la realtà li ha portati verso un destino incerto. Cercano di trovare un percorso attraverso il vagabondare dei loro pensieri, mentre rivivono i loro ricordi o ne creano nuove versioni, aperte a distorsioni. Diptych rivela così una malinconica nostalgia per il futuro.

**2 APRILE \_SPERIMENTALE**

**ERT / EMMA DANTE**

**SCARPETTE ROTTE**

testo e regia Emma Dante

con Martina Caracappa, Davide Celona,

Adriano Di Carlo, Daniela Macaluso

scene Carmine Maringola

costumi Emma Dante

disegno luci Cristian Zucaro

direttore tecnico Massimo Gianaroli

tecnico audio e luci Sergio Taddei

ERT / Teatro Nazionale e Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani Onlus

in collaborazione con Compagnia Sud Costa Occidentale

Emma La triste vita di un’orfana si trasforma in un sogno sfavillante. Ma il lusso sfrenato nasconde insidie e le scarpette magiche hanno una lezione terribile da insegnare. Dante, tra le voci più alte del nostro teatro, torna a parlare ai bambini, riscrivendo una fiaba classica che conquista spettatori di tutte le età. Un crudele apologo che, in un’esplosione di fisicità e colore, insegna il valore dell’umiltà.

C’era una volta una scarpetta rossa abbandonata sul ciglio della strada che aveva una speranza: ritrovare sua sorella. La scarpetta sinistra aspettava, d’estate, d’inverno, ma intanto il suo colore scoloriva e la sua pelle si rattrappiva. Un pomeriggio una macchina la schiaccia bucandole la suola. La scarpetta piange, si dispera, si sente sola, ma resiste e continua a sperare. Passano i mesi, gli anni e lei si sente come se piano piano si fondesse con l’asfalto fino a sprofondare giù nel centro della terra. Ma un giorno, durante un temporale, un fulmine spezza il ramo di un albero. Da quel ramo cade la scarpetta destra sua sorella, nuova, intatta, bellissima. La scarpetta sua sorella, protetta dall’albero a cui era rimasta appesa, è rossa, brillante, un numero 35 da schianto! Non appena la scarpetta bucata e malconcia, riconosce sua sorella, decide di non farsi notare e si immerge sempre di più nell’asfalto, nascondendo la sua punta smussata nel grigio polveroso della strada. Ma la scarpetta destra la vede e corre ad abbracciarla. Le due scarpette sono diverse: una è rotta e l’altra è perfetta. Come fare per camminare insieme, per ballare e saltare?

**DAL 13 AL 16 APRILE \_MUSE**

**LA BUONA NOVELLA**

di Fabrizio De Andrè

con Neri Marcorè, Rosanna Naddeo

voce e chitarra Giua Pierantoni

voce, chitarra e percussioni Barbara Casini

violino e voce Anais Drago

pianoforte e voce Francesca Tandoi

voce e fisarmonica Alessandra Abbondanza

drammaturgia e regia Giorgio Gallione

arrangiamenti e direzione musicale Paolo Silvestri

scene Marcello Chiarenza

costumi Francesca Marsella

luci Aldo Mantovani

Teatro Stabile Di Bolzano, Marche Teatro, Centro D’arte Contemporanea Teatro Carcano, Teatro Della Toscana

Neri Marcorè torna a confrontarsi con Fabrizio De Andrè in un nuovo spettacolo di teatro canzone che fa rivivere sul palcoscenico *La buona novella*, album pubblicato dall’autore nel 1969.

Marcorè e il drammaturgo e regista Giorgio Gallione rinnovano il loro sodalizio artistico nel nome del grande cantautore genovese portando in scena il suo primo concept album. Di taglio esplicitamente teatrale *La buona novella*, è costruito quasi nella forma di un’Opera da camera con partitura e testo composti per dar voce a molti personaggi: Maria, Giuseppe, Tito il ladrone, il coro delle madri, un falegname, il popolo. Ed è proprio da questa base che prende le mosse la versione teatrale.

La drammaturgia aggiunta da Gallione, recitata in gran parte da Marcorè, racconta l’antefatto de L’infanzia di Maria, svelandone la nascita ‘miracolosa’, e riempie il vuoto che va dall’infanzia del Cristo alla Crocifissione. «Un’elaborazione drammaturgica che in qualche modo completa il racconto di De André \_scrive Giorgio Gallione\_ trasformando *La buona novella* non solo in un concerto, ma in uno spettacolo originale, recitato, agito e cantato da una compagnia di attori, cantanti e musicisti che penseranno l’opera di De André come un ricchissimo patrimonio che può comunque ben resistere, come ogni capolavoro, anche all’assenza dell’impareggiabile interpretazione del suo creatore».

**29 APRILE \_SPERIMENTALE**

**SOTTERRANEO**

**L’ANGELO DELLA STORIA**

creazione Sotterraneo

ideazione e regia Sara Bonaventura, Claudio Cirri, Daniele Villa

in scena Sara Bonaventura, Claudio Cirri, Lorenza Guerrini, Daniele Pennati, Giulio Santolini

scrittura Daniele Villa

luci Marco Santambrogio

costumi Ettore Lombardi

suoni Simone Arganini

montaggio danze Giulio Santolini

Sotterraneo

coproduzione MARCHE TEATRO, ATP Teatri di Pistoia Centro di Produzione Teatrale, CSS Teatro stabile di innovazione del FVG, Teatro Nacional D. Maria II

contributo Centrale Fies, La Corte Ospitale, Armunia

col supporto di Mic, Regione Toscana, Fondazione CR Firenze

residenze artistiche Centrale Fies\_art work space, Centro di Residenza Emilia-Romagna/La Corte Ospitale, Dialoghi – Residenze delle arti performative a Villa Manin, Armunia, Elsinor/Teatro Cantiere Florida, ATP Teatri di Pistoia

Sotterraneo fa parte del progetto Fies Factory, è Artista Associato al Piccolo Teatro

di Milano ed è residente presso l’ATP Teatri di Pistoia

“Non è che il passato getti la sua luce sul presente o il presente la sua luce sul passato: l’immagine è ciò in cui quel che è stato si unisce fulmineamente con l’adesso in una costellazione”

Walter Benjamin

Nel suo ultimo lavoro il filosofo Walter Benjamin descrive un angelo che vola con lo sguardo rivolto al passato, dando le spalle al futuro: le macerie di edifici e ideologie si accumulano davanti ai suoi occhi [strumenti musicali in fondo all’oceano, radar malfunzionanti, balene spiaggiate] e l’angelo vorrebbe fermarsi a ricomporre i detriti [neonati morti, statue in Antartide, conigli fluorescenti], ma una tempesta gonfia le sue ali e lo trascina inesorabilmente in avanti [danze isteriche di massa, paracaduti inceppati, gatti milionari]: questa tempesta è ciò che chiamiamo progresso. Per quanto l’angelo osservi il susseguirsi degli eventi [mani sui tasti di un pianoforte, funghi atomici, cartoline nella giungla] e cerchi di resistere alla tempesta, non può fermarsi e intervenire, non può rincollare i pezzi e rifondare una realtà condivisa, non può fare assolutamente nulla per aiutarci – se non altro perché gli angeli non esistono [cocktail al cianuro, numeri irrazionali, racconti intorno al fuoco]. Quale altro essere senziente potrebbe provare a ricomporre l’infranto, smontare le narrazioni e – volando o meno – finalmente girarsi per proiettare lo sguardo in avanti?